



TOSCA OGGI

GIORNALE LOCALE

22

11 giugno 2023
Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Ora i leader di destra e sinistra guardano al Parlamento europeo

di DOMENICO DELLE FOGLIE

Se la sinistra italiana è alla ricerca disperata, sulle orme di Franco Battiato, di un «centro di gravità permanente» fra valori identitari e istituzioni, a destra non si intona a squarciagola «Gloria» (alla maniera di Umberto Tozzi) e si evitano stonature eccessive, perché l'Europa sorveglia e gli italiani aspettano che le promesse elettorali vengano mantenute.

Fuor di metafora canora, stiamo ai fatti: in Europa la destra e i governi di destra-centro hanno il vento che spinge alle spalle. È già accaduto, a parti invertite, nella stagione della Terza Via. Forse qualcuno ricorderà che fu proprio Firenze il teatro, il 21 novembre del 1999, di un incontro mondiale di quella sinistra vincente. Con in testa il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton e del Brasile Enrique Cardoso, ma soprattutto con quattro capi di governo europei: il francese Lionel Jospin, il britannico Tony Blair, il tedesco Gerhard Schroeder e l'italiano Massimo D'Alema.

Poi venne il nuovo secolo con lo choc generale delle Torri Gemelle e un cambio di umore collettivo, sino alla crisi della mitizzata globalizzazione, all'avanzata dei populismi di ogni segno, alla rinascita dei sentimenti nazionalistici, alla disillusione progressiva degli elettori. E per non farci mancare niente, un'epidemia mondiale (Covid) e il ritorno della guerra in Europa. Quanto basta per capire che i popoli hanno cercato risposte securitarie e rassicuranti dinanzi a una spaventosa e imprevedibile crisi sanitaria, economico-finanziaria e bellica.

Oggi in Italia la sinistra appare spaccata in due filoni: il Pd della giovane leader Elly Schlein e il M5S dello spregiudicato Giuseppe Conte. Il dialogo fra queste due forze appare lontanissimo e certamente non giovano le furbizie del leader pentastellato che già in due occasioni (assetto della Rai e nomina del consiglio di presidenza della giustizia tributaria) ha stretto un accordo con il centrodestra facendo infuriare il potenziale alleato. Ma se il dialogo a sinistra non decolla, è altrettanto vero che il Pd è vittima delle sue reazioni pavloviane. Prima fra tutte, certamente la più insidiosa, considerare fascista ogni governo diverso da quello di sinistra.

Ora, è indubbio che quello guidato da Meloni sia il primo governo di destra-centro della Repubblica italiana. Ma la sua coalizione ha stravinto nelle urne (prima alle politiche, poi nelle regionali e nelle amministrative) e in nessun caso è stato messo in discussione il risultato. Inoltre c'è una considerazione che dovrebbe spazzare il campo definitivamente sotto il profilo della sua legittimità a governare: se solo il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, avesse la sensazione di dover essere garante di un governo fascista, non reagirebbe con il suo ben noto coraggio istituzionale?

Dunque, la sinistra dovrebbe evitare di evocare il fascismo a ogni piè sospinto. Esemplari al riguardo le polemiche sulle uscite dalla Rai di Fazio, Annunziata e Gramellini. Tutte improntate alla «persecuzione» di conduttori televisivi antifascisti. La domanda che si fanno in tanti: non è un semplice spoils system come altri in passato? Sarebbe fascismo se i tre giornalisti non trovassero altro lavoro e non potessero esprimere le proprie opinioni, ma sappiamo bene che non è così.

Ma ciò che sorprende è la mancanza di un serio dibattito interno al Pd sulle cause della sua mancata sintonia con gli italiani. Dopo aver perso le periferie operaie e popolari, il Pd non raccoglie consensi neppure nelle cosiddette Ztl. Sembra in stato confusionale e non avere gli strumenti per capire in che direzione va il Paese. Di sicuro, non esprime una sua idea di futuro da offrire agli italiani.

Infine una considerazione bipartisan in vista del voto europeo del 2024. Di Meloni ipotizziamo che correrà per conquistare l'Europa, a fianco del Partito popolare europeo, nella veste di leader dei conservatori europei. Di Schlein presumiamo che guiderà il Pd ma con un solo obiettivo: tenere a distanza di sicurezza i cinquestelle. Davvero poco per una sinistra che voglia tornare a governare.



MINORI

La piaga del lavoro chiede soluzioni

servizi A PAGINA 5

ECCLESIA

Gmg Lisbona



Tra i tanti ormai pronti a partire 3 sorelle da Prato

a pagina 13

Scuola



Dal 21 giugno le prove di maturità: anniversari, guerra e clima per il tema

a pagina 3

Cinema



Trent'anni fa usciva Jurassic Park e Spielberg diventò campione d'incassi

a pagina 22

il CORSIVO

Papa Francesco manda Zuppi in Ucraina con un unico obiettivo: preparare la pace

Due giorni in Ucraina per l'inviato speciale di papa Francesco, il cardinale Matteo Zuppi. Due giorni che sono troppo pochi per sperare, ma anche solo pensare, di portare la pace dove si combatte e si muore da oltre un anno e mezzo, qualcuno dice da almeno nove anni. Ma certo non si possono mettere intorno a un tavolo di pace i rappresentanti di due popoli che si odiano da sempre se prima non si è preparato il terreno, non si è iniziato un dialogo che apra a qualche più lontana soluzione. La presenza in Ucraina del cardinale Zuppi - sembra che presto sarà pure a Mosca anche se difficilmente potrà incontrare Putin - come abbiamo scritto più volte su queste pagine, è il frutto della volontà di papa Francesco di arrivare a una soluzione per un conflitto le cui conseguenze rischiano di essere ben più gravi di quanto i belligeranti forse pensino e vogliano. L'unico leader mondiale che da sempre ha dimostrato di percorrere questa strada è proprio il Pontefice che, a differenza di altri, non ha bisogno di parteggiare per l'uno o l'altro contendente, di pensare a come sfruttare la ricostruzione per i propri interessi. Ecco perché Zuppi è stato in Ucraina, ha visitato Bucha nella regione di Kiev rendendo omaggio alle vittime sepolte nella prima fossa comune, scoperta ormai più di un anno fa, e ha incontrato il Commissario per i diritti umani del Parlamento ucraino, Dmytro Lubinets. Con quest'ultimo ha parlato del ritorno dei bambini e dei prigionieri civili deportati in Russia. Una chiave per iniziare un dialogo anche con Mosca che il Papa ha favorito fin dall'inizio. La missione del presidente della Cei porterà frutti? Siamo in molti a chiederlo forse a breve no ma da qualche parte si deve iniziare. E allora vediamo se tra i missili che continuano a uccidere, le dighe fatte saltare per ritardare l'offensiva degli ucraini, le parole di chi vuole solo pace saranno quelle giuste per impedire che questo conflitto, le cui conseguenze nessuno sembra voler valutare fino in fondo, vada ancora avanti.

D.M.
SERVIZIO A PAGINA 9